

Le tesi di uno storico americano

Stiamo attenti a dire Lenin

Gli sviluppi di una linea di ricerca che rifiuta il concetto di «continuità» tra bolscevismo e stalinismo

L'ultimo numero di Studi storici, che appare in questi giorni, si apre con un saggio di notevole interesse: «Bolscevismo e stalinismo» di Stephen Cohen.

La rottura negli eventi storici è certo uno dei più intricati, come sa chiunque si sia occupato di questi problemi. Nel caso dell'URSS e della sua storia di questo secolo la tesi di una sostanziale e quasi fatalistica linearità è stata invece avvalorata, spesso accriticamente, da tutta una tendenza che è rimasta a lungo dominante negli studi anglosassoni sull'argomento.

Studi sovietici

Potremmo rilevare a questo punto come alcuni dei risultati raggiunti da coincidente indirizzo tendano a coincidere con quanto hanno dato finora anche gli studi che, sia pure con ritardo e con tanta maggiore povertà di mezzi, sono stati avviati sugli stessi temi anche in Italia.

grazie al materiale documentario che è stato fornito dagli stessi studiosi dell'URSS, mediante sia la pubblicazione di alcune fonti, sia la rivelazione di dati di archivio, cui essi hanno avuto accesso. Fra le opere che si muovono nella nuova direzione, le prime che sollecitano una citazione sono ovviamente quelle di Roy Medvedev, anch'esse note al lettore italiano. Si osserverà però che queste in URSS non vengono pubblicate. Eppure sarebbe inesatto dedurre che i risultati di queste ricerche restano confinati nel cosiddetto samizdat. Sia pure in forma indiretta essi appaiono anche altrove: ad esempio, nei lavori che sono stati dedicati all'opera ideale e politica di Lenin. Ci limiteremo a ricordare la vasta ed eccellente monografia della Esfir Genkina sull'attività statale di Lenin agli albori della Nep, fra il 1921 e il 1923.

Di questi temi si è dibattuto abbastanza rumorosamente negli ultimi mesi pure in Italia. L'occasione è stata essenzialmente politica: si pensi ad alcuni scritti di autori socialisti che hanno fatto un certo chiasso. La circostanza comunque non ci scandalizza. Ci colpisce piuttosto quanto lontana sia rimasta la discussione dalle tendenze più proficue della stessa ricerca storica. Non ci siamo forse sentiti ripetere sino alla sazietà, come una lezione ormai imparata a memoria, che quasi tutti i mali del secolo vengono dal «Che fare?».

Giuseppe Boffa

Il sociologo analizza il comportamento degli italiani



E tu che cosa fai a Natale?

Un'inchiesta sulla evoluzione di atteggiamenti e valori connessi alla festa ha portato alla classificazione di quattro grandi gruppi: tradizionale-familiistico, critico-negativo, edonistico-consumistico, apatico-accomodante. Le caratteristiche di fenomeni che quest'anno vengono segnalati nelle grandi città

Fra i motivi ricorrenti del Natale vi è certamente anche quello di scorgere riflessa nelle spese natalizie — con maggior immediatezza che non in altri settori istituzionali — la situazione economica — la situazione economica e il livello di benessere del Paese. Ed anche di diagnosticare, sulla base degli acquisti natalizi, l'adesione, il revival o la crisi di un modello di consumo. L'operazione, pur se in qualche modo arbitraria, non è però del tutto scorretta. Il Natale infatti, ormai da molti anni trasformato — in sintonia con un più generale «consumo del sacro» — in merce festività religiosa, folclorica e tradizioni popolari — in un gigantesco emporio, in un formidabile meccanismo di profitto, costituisce a questi fini un osservatorio privilegiato.

Interpretazione sia però inesatta, in realtà, per la prima volta, da numerosi anni, la fascia medio-alta dei ceti borghesi appare nuovamente indulgente a comportamenti e consumi ostentativi che in tempi recenti aveva abbandonato, mimetizzando anzi il proprio status dietro forme di consumo non vistoso. Ma questi sono tutt'altro che fenomeni di massa: come talvolta si tende a generalizzare estrapolando indebitamente fenomeni vistosi ai contenuti. Rappresentano cioè un sintomo innegabile di mutamento nei comportamenti di una parte della borghesia italiana che sembra ritrovare, almeno in queste circostanze, quella arroganza che negli ultimi tempi aveva rinunciato a ostentare, ma non sono affatto espressivi di tendenze analoghe, sia pure in tono minore, da parte delle grandi masse di consumatori. I cui acquisti invece sembrano essersi fatti progressivamente più attenti e maturi, con un processo di deliberazione più meditato.

circa un quinto della popolazione) può essere convenzionalmente denominata edonistico-consumistica. Questa — in comune con la precedente — è un pressoché completo e cosciente rifiuto dei significati tradizionali del Natale, nonché delle consuetudini etico-familiari che comporta. Ma all'opposto, sono proprio gran parte dei significati che motivano il rifiuto del Natale nel gruppo precedente ad attraversare, irresistibilmente, le associazioni al Natale per questa categoria vertono infatti sulle strade illuminate e affollate, il traffico, lo shopping, le vetrine viene di roba, lo sfarzo, i grandi magazzini attutiti e fantasmiagorici con i Babbi Natale di fronte agli ingressi. Tutte queste associazioni vengono accettate e interiorizzate: sono queste, in definitiva, a dare un senso al Natale mentre i simboli tradizionali tendono ad essere scartati al massimo ricordo con leggerezza ironica. E' presente in questa categoria di soggetti anche una variante più privata della visione edonistica del Natale. Il Natale si configura in questi casi — così come in misura meno accentuata, le altre festività del periodo — l'occasione per una «grande bouffe» che si comincia a preparare con cura e a delibere gli parecchi giorni prima della festa.

Una quarta categoria — residuale rispetto alle precedenti — è quella definita come apatica accomodante: il Natale non suscita particolari emozioni, tuttavia l'interiorizzazione di sensi di affetto e di solidarietà con gli altri membri della famiglia induce a conformarsi ai rituali prevalenti. L'unica nota personale è l'associazione del Natale al riposo. Si può supporre che se si sentissero liberi di agire secondo le proprie convinzioni questi soggetti non si discosterebbero molto dal gruppo dei critico-negativi, prima esaminato. Tuttavia non trovano sufficiente determinazione per una rottura con i rituali che vengono percepiti come obblighi familiari e il Natale viene così ad esprimere la contraddizione tra la sua «quotidianità» avvertita a livello soggettivo e la sua «eccezionalità» forzata e accettata a livello sociale. Tale contraddittorietà si risolve però di fatto nell'accettare le iniziative natalizie presso da altri membri del nucleo familiare o da amici pur senza intenzionalmente parteciparvi.

Senza essere esaustive, senza creare rigorose cesure e ammettendo anche parziali sovrapposizioni, queste categorie consentono di formulare una tipologia di atteggiamenti verso il Natale che comprende gran parte della popolazione italiana. Alcuni punti di vista possono però qualificare i diversi gruppi: così la formulazione dei Natali della propria infanzia nella convinzione che quello di oggi, ma tale concordanza si risolve poi a livello valutativo: per alcuni rappresenta una perdita per altri una conquista e una liberazione, sia sempre meno somigliante ai Natali del passato.

Giampaolo Fabris

Una grande mostra dei Le Nain a Parigi

Tre fratelli pittori nella Francia contadina

Una rassegna che documenta lo straordinario vigore realistico di un'arte nata sullo sfondo dei grandi conflitti del '600. Interni e paesaggi di una società che diventerà protagonista dei futuri sommovimenti politici e culturali



PARIGI — I fratelli pittori Antoine, Louis, Mathieu Le Nain erano originari di Le Nain, cittadina piccarda, nel cuore della Fiandra francese, profondamente cattolica e contadina: e sono proprio quei cieli bituminosi, le campagne sfumate da nebbie argente, saccheggiate dalle guerre di religione assolate alla gente che li abitava e lavorava, che più rimangono impressi dal segno indelebile della loro arte. La grande mostra dei Le Nain al Petit Palais, aperta fino all'8 gennaio, è il primo grande omaggio — dopo la famosa mostra del 1934, a Parigi, sui «pittori della realtà in Francia» — rivolto dalla critica al genio di una pittura realista, dai connotati originali maturata in un cinquantennio decisivo per la storia della Francia e dell'Europa moderna: a partire dagli ultimi anni del regno di Enrico IV per concludersi con la fine della guerra del trentennio, dell'epoca di Luigi XIII e di Richelieu.

I Le Nain ebbero una loro bottega parigina, nella quale eseguivano per consuetudine di committenza opere di carattere sacro, come an-

che — e forse prevalentemente — soggetti di «genere», dalle scene di campagna, ai ritratti di aristocratici, o di «bourgeois gentilhommes», secondo il costume fiandinese o le mode italiane. Sentirono l'impulso caravaggesco, ma non per via di conoscenza diretta: forse, conobbero i lavori dei Gentileschi; sicuramente rivaleggiarono col Valentin e studiarono le «bambocciate» di Van Laster e le terse composizioni di Gherardo delle Notti. Ma i loro lavori avrebbero acquisito tratti di grande originalità rispetto a quei modelli, con la ricchezza stilistica e l'originalità del «genere» in una rappresentazione realistica, forte di spessore interpretativo, carica di significati morali.

Scoperta del «sottosuolo»

Anche per questo, costituisce ancora un problema per la critica la definizione di una più precisa identità artistica di ciascuno dei tre fratelli. La mostra di Parigi compendia anche il risultato di una eccezionale attività di ricerca che ha portato a nuovi risultati attribuzionistici, da parte del massimo studioso francese del Le Nain, il curatore del catalogo, professor Jacques Thuillier.



ta. Basti ricordare la bellissima raffigurazione de «L'interno contadino», un vecchio col cappello, una donna con il fuso in mano, un fanciullo con la brocca, una bambina illuminata dalla luce del camino: gli accordi di un colore pastoso, una resa luminosa come un'«pillage» seguita, alle scortie degli eserciti di passaggio, sono solidi, consistenti e resistenti, con un intimo segno di identità culturale e morale.

Il presagio del mutamento

Certo, non tutte le loro composizioni raggiungono la stessa forza di espressione, la «tipicità» che si può cogliere come in capolavori del tipo «Contadini davanti alla loro casa», «Contadini in un paesaggio», la famosa «Charrette», «Pranzo contadino», «La famiglia felice», «La famiglia contadina». (Quasi tutte opere datate attorno al 1640-1643, ed attribuibili a Louis). Ma la documentazione offerta dal loro lavoro resta un punto fermo per ricostruire motivi e fermenti del grande e sconvolgente sommovimento sociale e di valori nella Francia della «età classica»: il ritratto borghese, le contrazioni e le sottostorie delle culture religiose e il loro rapporto con l'emergenza dei primi lineamenti di un grande stato nazionale europeo moderno.

Quello che si è voluto definire come tensione morale o simbolismo religioso, nella rappresentazione del Le Nain, è probabilmente qualcosa di più, perché la immagine supera sempre la dimensione celebrativa o edificante. Nei giochi di carte o di dadi dentro le stamberge parigine, tra soldati, nelle froite di ra-

gazzini pezzenti, ai margini della città; nei resistenti, arcaici, ed equilibratamente sofferenti gruppi di famiglie campagnole; negli occhi delle donne, nel controcanto al fuoco dei camini, si avverte sempre come una atmosfera sospesa. Il presagio sociale che avrebbe fatto mutamenti nell'ordine della vita, della società e delle coscienze umane.

Duccio Trombadori

Nelle foto in alto: due quadri del Le Nain, a sinistra un particolare della «Charrette», e a destra i «Contadini in un paesaggio».

Advertisement for the book 'STORIA D'ITALIA ANNALI 1 DAL FEUDALESIMO AL CAPITALISMO'. It includes the title, author information (Ruggiero Romano and Corrado Vivanti), page count (xxv-1285), and the publisher's name (EINAUDI).